

**A qualsiasi persona interessata**

Ecco due testi che propongo alla vostra lettura e riflessione.

**Se lo riterrete opportuno, potete farli conoscere a tutte le persone che potrebbero essere interessate.**

Mi dissocio da qualsiasi citazione parziale che sia riportata fuori dal contesto. Solo i testi completi esprimono il mio attuale pensiero.

## **I. IN SEGUITO AL VOTO SULL'INIZIATIVA ANTI-MINARETI DEL 29/11/2009 dal crollo alla ricostruzione**

di Shafique Keshavjee<sup>1</sup>

« C'è un tempo per demolire e un tempo per ricostruire »  
*L'Ecclesiaste, 3/3*

L'accettazione il 29 novembre 2009 dell'iniziativa anti-minareti da parte del 57,5% della popolazione svizzera è stata uno choc<sup>2</sup>.

- Choc dei promotori stessi che non si aspettavano un tale successo.
- Choc di una buona parte dei protagonisti del mondo politico, mediatico e religioso che, oppostisi all'iniziativa, hanno compreso che una grande parte della popolazione non li aveva seguiti.
- Choc di numerosi musulmani della Svizzera, d'Europa e del mondo, che, improvvisamente, hanno scoperto che si stava puntando il dito, criticando e discriminando, contro qualcosa della loro religione.
- E oggi, si aggiunge ancora uno choc tra questi gruppi...

Non è facile essere chiari in merito a questo choc e ai suoi effetti, in quanto è praticamente impossibile in *una stessa parola*, rivolgersi a queste tre tipologie di pubblico così differenti e disparate<sup>3</sup>.

Tre parole sono dunque necessarie:

1. per i musulmani della Svizzera (dell'Europa e del mondo)
2. per i fautori dell'iniziativa
3. per gli oppositori all'iniziativa

---

<sup>1</sup> Per coloro che non mi conoscono, attualmente sono professore di teologia a Ginevra e a Losanna dopo essere stato pastore per molti anni (in parrocchia, in seguito coinvolto nel dialogo ecumenico e interreligioso, così come nelle questioni d'impegno etico delle Chiese). Insieme ad altre persone, ho fondato la casa dell'Arzillier a Losanna, luogo di dialogo tra le Chiese, religioni e spiritualità. Sono anche scrittore autore dei libri *Le Roi, le Sage et le Bouffon* (consacrato al dialogo interreligioso) e *La Princesse et le Prophète* (dedicato alla globalizzazione), opere pubblicate dalle edizioni Seuil di Parigi e tradotte in numerose lingue (bulgaro, russo, coreano, cinese, giapponese...). Peraltro, sono stato membro della Costituente valdese.

<sup>2</sup> Il giornale 24 heures, nell'edizione del 30 novembre, ha titolato in prima pagina: « Lo choc ».

<sup>3</sup> Per una buona analisi a caldo (29 novembre) dell'adozione di questa iniziativa, vedi Jean-François Mayer: « Analyse: le peuple suisse décide d'interdire la construction des minarets ». ([http://religion.info/french/articles/article\\_454.shtml](http://religion.info/french/articles/article_454.shtml)). L'autore analizza la diversità delle motivazioni che hanno spinto alla sua accettazione.

A questo bisogna aggiungere una quarta parola per riunirli<sup>4</sup>.

## **1. Una parola per i musulmani della Svizzera (dell'Europa e del mondo)**

Alla grande maggioranza dei musulmani che interpretano e vivono tranquillamente l'islam, rispettando *coscienziosamente* la Costituzione svizzera e le convenzioni dei diritti umani, è importante dire: « **Questo voto non è indirizzato a voi!** ». « **Con voi, e tutti insieme, vogliamo continuare a creare una Svizzera aperta e rispettosa dei suoi valori fondamentali che sono: la libertà, la democrazia, l'indipendenza, la pace, il rispetto dell'altro e l'equità** (vedi il Preambolo della Costituzione federale). »

Invece, a una piccola minoranza di musulmani che difendono un islam letteralista, militante e conquistatore<sup>5</sup> e che rispetterebbero *tatticamente* la Costituzione svizzera e i diritti umani (con lo scopo di usare questa libertà di religione per imporre dei valori e una forma d'islam dominante), è importante dire chiaramente: « **Questo voto è indirizzato a voi!** ». « **Gli Svizzeri<sup>6</sup> non vogliono veder sparire i loro valori giudaico-cristiani ed umanisti e questi valori non sono negoziabili.** »

---

<sup>4</sup> Per la chiarezza del mio testo, devo dire che *io ho votato contro l'iniziativa* considerando il fatto che è una cattiva risposta ad una buona domanda. L'articolo costituzionale dà un cattivo segnale, perché stigmatizza nella Costituzione una Comunità particolare e crea un amalgama tra tutti i musulmani che sono di una diversità straordinaria. La decisione che è stata presa, è possibile sia cercare di invalidarla (il che sarebbe una cattiva risposta ad una cattiva risposta; in quanto l'iniziativa, anche se cattiva, non rimette in questione la democrazia osando criticare una minoranza che potrebbe minare i fondamenti della democrazia, ma al contrario quest'iniziativa cerca di difenderla), sia di mettere il dito sulle eventuali buone domande poste da coloro che hanno accettato l'iniziativa. Ed io opto per questa seconda possibilità.

<sup>5</sup> La diversità interna dell'islam (come di ogni religione) è molto vasta: Non soltanto tra sunniti e sciiti (senza dimenticare i movimenti minoritari come gli Habash della Moschea di Losanna o gli Ahmadiyya costruttori del primo minareto in Svizzera, movimenti riconosciuti come eterodossi dalla maggioranza degli altri centri islamici), tra musulmani, turchi, balcanici, arabi, iraniani o pachistani, tra i praticanti (regolari o irregolari) e i non praticanti, tra i politicizzati, i laici o i sufi, ecc. ma anche tra i movimenti di ritorno alle radici in seno all'islam. Così, bisogna differenziare tra questi movimenti letteralisti-pietistici, i riformisti, i rivoluzionari, i conversionisti, gli scomunicati, i terroristi ... (Riguardo a questa diversità interna dei movimenti « islamisti », vedi di Bruno Etienne, *Islam, les questions qui fâchent*, Parigi, Bayard, 2003, p. 87s. O ancora il suo libro più vecchio, *L'islamisme radicale*, Parigi, Hachette, 1987). Un'altra difficoltà deriva dal fatto che le categorie non sono a compartimenti stagni. Un musulmano detto « moderato » può benissimo avere simpatia ad esempio per la lotta armata in « Palestina » e gli attentati suicidi che vi sono perpetrati. E altrettanto, un musulmano detto « estremista » grazie ai suoi propositi, può essere riconoscente alla Svizzera per il quadro costituzionale che gli è offerto.

<sup>6</sup> Ci sono certamente degli svizzeri che sono musulmani (0,5% della popolazione nel 2000; di più oggi). Per non appesantire il testo utilizzo nonostante tutto le categorie di « Svizzeri » e di « musulmani » sapendo che queste due categorie integrano una grande pluralità di persone.

<sup>7</sup> In un buon articolo di Jean-François Mayer « Minarets: entre variété architecturale et symbole de l'islam – autour d'un débat en Suisse » pubblicato durante le votazioni ([http://religion.info/french/articles/article\\_445.shtml](http://religion.info/french/articles/article_445.shtml)) viene ricordato che: « l'islam delle origini non conosceva i minareti. Nell'anno 632 dell'era cristiana, alla morte di Maometto, non esisteva un solo minareto nel mondo musulmano. Ciò spiega il fatto che alcuni centri musulmani salafiti, che si dicono attaccati al modello dell'islam delle origini, siano essi stessi sfavorevoli ai minareti, percepiti come innovazione ». L'iniziativa mira in particolare all'islam dei Fratelli musulmani la cui dottrina consisteva in « un ritorno alla fede ancestrale o *salaf* », già predicato all'inizio del secolo dal riformismo detto dei Salafiya, ma un ritorno alla fede concepita sotto la sua forma tradizionalista. Al-Bannâ dichiarò: « L'islam è dogma e culto, Patria e nazionalità, religione e Stato, spiritualità e azione, Corano e Saber » » (vedi l'articolo « Frères musulmans » in Janine Sourdel e Dominique Sourdel, *Dictionnaire historique de l'islam*, Parigi, Quadrige/PUF, 2004, p. 303). Così, limitando questa forma d'islam grazie all'iniziativa, la maggioranza del popolo svizzero è riuscito ad introdurre nella propria Costituzione un articolo al quale questi musulmani tradizionalisti potrebbero aderire! Scherzando si potrebbe dire che una buona ragione per gli iniziatori stessi di togliere un giorno dalla Costituzione questo articolo potrebbe essere precisamente quella di rifiutare *questo primo passo* dell'islamizzazione della Costituzione svizzera!

*A tutti i musulmani*, non è inutile riaffermare: « **L'articolo costituzionale adottato non proibisce la costruzione delle moschee, ma quella dei minareti** ». E paradossalmente, su questo punto, tanto i promotori che si oppongono ad un islam « tradizionalista » quanto quelli a favore di un islam « tradizionalista » potrebbero essere d'accordo!<sup>7</sup> E a tutti i musulmani, è importante ricordare: « **Tra i valori non negoziabili bisogna menzionare: la libertà di credere, di non credere più, di non credere e di credere in altro modo; la piena uguaglianza tra l'uomo e la donna; il rispetto della maggioranza e delle minoranze; l'attaccamento alla democrazia, la neutralità dello Stato a favore di tutti, la non dominazione di un gruppo sull'altro; la protezione del più debole ... Sono stati necessari dei secoli per insediarsi. Non si può tornare indietro** ».

Poiché molti di questi valori sembrano essere contraddetti da certi testi fondatori dell'islam (vedi documento annesso "I testi difficili dell'islam che richiedono delle spiegazioni") è importante che i musulmani possano rassicurare gli Svizzeri spiegando loro come li interpretano oggi e quale compatibilità vedono tra questi testi, la loro interpretazione e la Costituzione.

## **2. Una parola per i fautori dell'iniziativa**

Ai fautori dell'UDC e dell'UDF che hanno lanciato e sostenuto l'iniziativa, è possibile dire chiaramente: « **Avete avuto ragione a riaffermare alcuni dei nostri valori non negoziabili** ». L'80% della popolazione svizzera si appella al cristianesimo e quest'identità non deve essere violata. Altrettanto, c'è una sana fierezza nell'essere Svizzeri. « **Avete ragione a dire che una forma d'islam aggressivo, che fosse in grado di sovvertire dei valori fondamentali della Costituzione, debba essere limitata** ».

Ma a questi stessi fautori è altrettanto importante dire: « **Avreste torto ad amalgamare tutti i musulmani a questa forma d'islam conquistatore. E avete torto ogni volta che fomentate la paura dello straniero** ». In effetti, nel cuore della tradizione cristiana della Svizzera, c'è il valore centrale dell'accoglienza dello straniero, dello straniero che accetti di essere accolto e d'integrarsi in una nuova patria.

Per quanto riguarda i fautori di altri partiti politici (o senza partito politico) che hanno sostenuto l'iniziativa in nome di una *libertà* fondamentale a preservare, dell'*uguaglianza* donna-uomo da difendere, delle *radici* cristiane da coltivare, o ancora per esasperazione allo sguardo del presidente Gheddafi (il caso degli ostaggi svizzeri: il suo appello in Italia a delle giovani donne a convertirsi all'islam) è possibile dire: « **Avete avuto ragione a sostenere questi valori. E avete ragione a resistere a qualsiasi forma di xenofobia primaria** ».

## **3. Una parola per gli oppositori all'iniziativa**

A tutti coloro che ritengono che quest'iniziativa sia una cattiva risposta ad (eventualmente) una buona domanda, è possibile dire chiaramente: « **Avete avuto ragione ad opporvi. Fautori dell'integrazione e dell'apertura, voi sapete che le stigmatizzazioni e le generalizzazioni sono pericolose** ».

Ma a queste stesse persone, è altrettanto importante dire: « **Avreste torto a credere che è l'ignoranza nei confronti dell'islam che ha motivato tutti i promotori dell'iniziativa e che una migliore conoscenza dell'islam risolverà il problema. Una parte dell'islam, piccola ma reale, promuove valori ai quali anche voi siete avversi** ».

L'ingenuità e i buoni sentimenti sono altrettanto pericolosi che gli amalgama<sup>8</sup>.

Troppi giornalisti, politici ed anche responsabili delle Chiese hanno fatto (e continuano a fare) un discorso « vuoto ». Non basta proclamare che bisogna difendere « la libertà di religione » e la « non discriminazione » riguardo ai gruppi minoritari. (Un discorso del genere non rassicura le persone che hanno dei timori legittimi in merito a certi gruppi. In più, come ha mostrato il risultato del voto, contribuisce solo ad ingrandire il baratro tra queste persone e quelli che fanno questi discorsi).

*In nome della libertà di fede per tutti, a volte è necessario limitare la libertà d'espansione, se non addirittura d'espressione, di alcuni il cui credo consiste nel limitare la libertà degli altri. E in nome della non discriminazione nei confronti di tutti, bisogna saper operare, a volte, una discriminazione verso quelli la cui convinzione consiste nel fatto che bisogna promuovere una discriminazione verso alcuni.*

Lo si può dire in altro modo, e semplicemente, è *irresponsabile trattare con uguaglianza le comunità che difendono l'uguaglianza e quelle che la negano*<sup>9</sup>.

Senza ciò i fondamenti stessi della libertà, della non-discriminazione e dell'uguaglianza saranno distrutti.

#### **4. Una parola per tutti**

Così, ai fautori dell'iniziativa, è possibile dire: « **Avete ragione a difendere i valori della maggioranza di questo paese, valori minacciati da una minoranza** ». E agli oppositori dell'iniziativa è possibile affermare: « **Avete ragione, in nome dei valori di questo paese, di preoccuparvi del benessere delle minoranze** ». Ma a coloro che difendono la maggioranza senza preoccuparsi delle minoranze e a quelli che difendono le minoranze senza vedere le possibili minacce per la maggioranza, è importante dire: « **E' fondamentale che la maggioranza rispetti attivamente le minoranze e che le minoranze rispettino lealmente la maggioranza!** ».

Lo choc provocato dall'esito positivo dell'iniziativa è nazionale (con ripercussioni internazionali).

---

<sup>8</sup> Si può rimproverare a certi fautori dell'iniziativa d'aver amalgamato tutti i musulmani in un solo « blocco ». Ma si può anche rimproverare ad alcuni oppositori all'iniziativa di non differenziare a sufficienza le « religioni ». Lo slancio dell'Organizzazione della conferenza islamica (57 Stati membri) e tutti i loro sforzi volti a promuovere la difesa dell'islam sul piano politico dovrebbe aprire gli occhi ai politici occidentali che ritengono che l'islam sia una *religione come un'altra*. (Non esiste un'Organizzazione della conferenza cristiana – anche se il cristianesimo cattolico romano ha la particolarità di essere rappresentato dai suoi vescovi e, per alcuni soggetti, dallo Sato del Vaticano - o un'Organizzazione della conferenza buddista che riunisca i paesi che condividono la stessa religione). No, l'islam non è una « religione » come le altre. E' la sola « religione » in Europa dove alcuni dei suoi responsabili testimoniano una reale difficoltà ad accettare delle leggi che gli sono estranee e vogliono *promuovere una legislazione particolare*. Poiché essa (una parte di essa) si vede differente, (questa parte di essa) merita un trattamento differenziato! Senza essere « profeti », è quasi certo che nel decennio a venire, ci saranno dei partiti « islamici » nella maggior parte delle democrazie; poi, quando i musulmani saranno sufficientemente numerosi, dei tribunali islamici per amministrare secondo la loro Legge certi affari delle loro comunità. Riguardo a questo soggetto, si veda l'evoluzione recente del Kenia.

<sup>9</sup> Questa difficoltà ad accettare l'uguaglianza non la si trova solo nell'islam, ma anche nel cristianesimo! In Svizzera, nel corso degli anni, la presenza dei gesuiti è stata vietata e la costituzione di un nuovo vescovato necessitava dell'approvazione della Confederazione. Questo divieto e questa riserva (che figurano nella Costituzione federale) esprimevano chiaramente la volontà dello Stato di assicurare attivamente la pace confessionale e quella di una maggioranza del popolo svizzero che non voleva che questa pace fosse turbata a causa dell'ingerenza di organismi non democratici. Essendosi la Chiesa cattolica romana fortemente evoluta in seguito al Concilio Vaticano I, queste limitazioni non hanno più avuto senso e sono state tolte.

In seno all'islam, alcune pratiche fanno paura. E a causa di queste pratiche e di questa paura tutta la comunità musulmana è stata additata.

Nei testi fondatori dell'islam, (come nei testi fondatori di tutte le religioni) ci sono delle violenze che contraddicono frontalmente la Costituzione svizzera. A queste violenze, l'iniziativa ha reagito con violenza per limitarle. Facendo ciò, ne ha provocate delle altre.

Appartiene sia agli uni che agli altri il fatto di parlare di queste violenze con *verità*. Come ne parla molto bene Ghaleb Bencheikh nella sua opera *Alors, c'est quoi l'islam?*: “ Solo il linguaggio della verità ci guarirà della violenza”<sup>10</sup>.

Dopo lo choc e le emozioni contrastanti che l'accompagnano, è arrivato il momento per un dibattito sereno. Senza generalizzazioni ed idealismo. Un dibattito che necessiterà di tempo<sup>11</sup>.

E se questo linguaggio di verità si sviluppa in un contesto di vero ascolto e sensibilità, allora, basata su dei fondamenti condivisi, si potrà innalzare una casa comune.

## II. I TESTI DIFFICILI DELL'ISLAM CHE RICHIEDONO DELLE SPIEGAZIONI

### Avvertenze

**Porre delle domande ai musulmani (a responsabili dei Centri islamici e ai fedeli) riguardo alle violenze dei loro testi ( e di certe pratiche) non vuol dire metterli davanti ad un tribunale. In quanto essi hanno il diritto di farci le loro domande difficili in merito alle nostre violenze! E anche quelle sono certamente numerose!**

### Messa in prospettiva

Ogni tradizione (religiosa o no) ha le sue luci e le sue oscurità<sup>12</sup>. La tradizione cristiana è stata violenta in passato, forse più di qualunque altra. E a volte, direttamente o indirettamente, continua ad esserlo (ad esempio fallendo nel tentativo di convincere alcuni Stati a smettere di esportare le proprie armi verso le dittature, o essendo incapace di limitare l'avidità di conquista di certi governi o di alcune multinazionali) Ha dovuto imparare a respingere ciò che, al suo interno, ha giustificato un antigioiudismo assassino, le Crociate, la distruzione di altre culture. Ha dovuto imparare anche a

<sup>10</sup> Ghaleb Bencheikh, *Alors, c'est quoi l'islam?*, Parigi, Presses de la Renaissance, p. 64.

<sup>11</sup> Siccome la Confederazione può « prendere delle misure per mantenere la pace tra i membri delle diverse comunità religiose » (CNST CH, articolo 72.2), il Consiglio Federale e il Parlamento potrebbero costituire un gruppo di lavoro che riunisca i protagonisti colpiti da questa crisi. Questo gruppo dovrebbe riunire dei rappresentanti dei promotori dell'iniziativa e degli oppositori; dei rappresentanti delle Chiese storiche (riformata, cattolica romana e cattolica cristiana...), della comunità di lavoro delle Chiese cristiane della Svizzera, della Comunità di lavoro interreligioso della Svizzera, del Consiglio svizzero delle religioni e certamente delle organizzazioni di spicco musulmane come la Federazione delle organizzazioni islamiche della Svizzera. A questo gruppo di lavoro potrebbero essere associati anche dei rappresentanti dei gruppi di dialogo interreligioso cantonale (come la Piattaforma interreligiosa di Ginevra, la casa dell'Arzillier del canone di Vaud ed il gruppo cantonale di Neuchâtel di riflessione e di dialogo interreligioso). Questo gruppo dovrebbe anche integrare l'apporto di ricercatori del mondo accademico e di organismi competenti come Religioscope (vedi il loro sito <http://www.religion.info/>).

<sup>12</sup> Su questo soggetto, vedi il mio articolo « Les religions: causes de violence ou facteurs de paix? » in Daniel Marguerat, *Dieu est-il violent?*, Parigi, Bayard, 2008, p. 195-234. Vedi anche Yoseph Yacoub, *Au nom de Dieu! Les guerres de religion d'aujourd'hui et de demain*, Jen-Claude Lattès, 2002; Michel Dousse, *Dieu en guerre. La violence au cœur des trois monothéismes*, Parigi, Albin Michel, 2002; Karen Armstrong, *Le combat pour Dieu. Une histoire du fondamentalisme juif, chrétien et musulman (1492-2001)*, Parigi, Seuil, 2005.

rifiutare ogni connivenza con un governo che si voglia servire di lei per giustificare le proprie conquiste politiche, militari o economiche. Questo è stato un lungo lavoro, e non è ancora completato.

Ogni tradizione (religiosa o no) deve fare questo lavoro d'epurazione interiore. Ciò riguarda sia i cristiani, gli ebrei, gli indù, i buddisti, gli atei... che i musulmani. Nessuno tra di noi ha scelto quello che si trova nei testi fondatori della propria religione (Torah, Corano, Bibbia, Bhagavad Gîtâ...). Ma noi abbiamo tutta la libertà e la responsabilità di *limitare* gli effetti negativi di una lettura letterale ( o tradizionalista) dei testi problematici che vi si trovano.

### Luci e oscurità in seno all'islam

Nel Corano e nella Sunna (somma dei discorsi e degli atti di Maometto che permettono d'interpretare il Corano), ci sono dei testi molto belli<sup>13</sup>. La tradizione musulmana è portatrice di belle realizzazioni (religiose, mistiche, scientifiche, architettoniche...)<sup>14</sup>. E i musulmani possono essere fieri di queste realizzazioni. Attraverso i secoli, in effetti, la civiltà musulmana ha spesso brillato in un modo poco comune. Si può qui ricordare l'irradiazione di Bagdad, come è noto sotto l'impulso del califfo Ma'mun (768-833) e la sua creazione dell'accademia *bayt al-hikma* o « casa della sapienza » nella quale le opere dei Greci furono tradotte e commentate con competenza; quello di Cordova, capitale dell'Andalusia e occupata dai musulmani dal 711 al 1236 che accolse alcuni giganti del pensiero e della mistica quali Ibn Rushd (Averroè, 1126-1198) o Ibn Arabi (1165-1240); quello di Fatehpur Sikri dove il sovrano Akhbar (1542-1605) fondò l'*ibadet khane*, « la casa dell'adorazione », in cui musulmani, indù, cristiani ed ebrei erano chiamati ad incontrarsi ed a dibattere.

A partire da questa fiducia ristabilita e riconosciuta, è possibile, per i musulmani, spiegare ai non musulmani come essi comprendono ed interpretano i loro testi problematici (che a volte alcuni fedeli stessi non conoscono). **E' di primaria importanza che anche i musulmani, come i fedeli di altre tradizioni, si distanzino chiaramente dalle parole e dagli atti della loro religione che generano la violenza.**

### Qualche domanda su alcuni testi che fanno paura

Ecco alcuni testi che fanno paura agli Svizzeri<sup>15</sup> e che necessitano di chiarimenti:

1. Un hadîth (propositi di Maometto) dice: « Colui che cambia religione, ammazzatelo »<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> Il mio libro *Le Roi, le sage e le bouffon*, diffuso in alcuni paesi musulmani, presenta molti di questi bei testi. Se mi permetto *anche* d'evocare dei testi oscuri della tradizione musulmana, non lo faccio dimenticando i testi luminosi. D'altronde, poiché una parte della mia famiglia è musulmana (ismaelita), conosco tutta la generosità e l'umanità di cui i suoi membri sono capaci.

<sup>14</sup> Un'opera classica che presenta l'apporto del mondo arabo in ogni sorta di disciplina (matematica, astronomia, medicina, architettura, musica, poesia...), è quella di Singrid Hunke, *Le soleil d'Allah brille sur l'Occident*, Parigi, Alibin Michel, 1963; vedi anche quella di Marshall G. S. Hodgson, *L'islam dans l'histoire mondiale*, Actes Sud, 1998. Per una presentazione classica dell'islam, vedi di Roger du Pasquier, *Découverte de l'islam*, Parigi, Seuil, 1984. Per un buon saggio che collega l'Occidente e l'islam, vedi di Xavière Remacle, *Comprendre la culture arabo-musulmane*, Bruxelles, Editions Vista, 2002.

<sup>15</sup> Lo ripeto: poiché il soggetto qui è quello dei minareti e dell'islam, io presento i testi « oscuri » di questa religione. Lo stesso lavoro potrebbe essere fatto con ogni religione. E i musulmani sono certamente in diritto di farci le loro domande! Su questo soggetto anche, cf. di Bruno Etienne, *Islam, les questions qui fâchent*, Parigi, Bayard, 2003.

Non è accettabile che in molti paesi del mondo, e anche in Svizzera<sup>17</sup>, dei musulmani che hanno cambiato religione siano stati, o sono, minacciati di morte (e uccisi).

*Domanda: Come comprendono oggi i musulmani questo testo?*

2. Nella bellissima preghiera della Fatiha (Surat 1), è affermato: « Guidaci verso la buona via: la via di coloro che hai favorito con i tuoi benefici, non di quelli che sono stati indegni della tua grazia e degli smarriti ». Questa preghiera viene recitata 17 volte al giorno da centinaia di milioni di musulmani. Sul piano mondiale, è certamente il testo che viene recitato più spesso quotidianamente. Ora, lo sceicco Boubakeur riconosce che: « Tutti i commentatori affermano che per « coloro che sono stati indegni della tua grazia » bisogna intendere gli Ebrei e per « smarriti » i cristiani »<sup>18</sup>.

Se questi commenti continuano ad essere validi, vuol dire che i musulmani del mondo intero (e quindi della Svizzera) sono incoraggiati a guardare tutti gli ebrei ed i cristiani, non solo del passato ma anche di oggi e di domani, come persone che si sono rese indegne della grazia di Dio e degli « smarriti ». Ogni tradizione religiosa ha certamente il diritto di sviluppare la propria comprensione del sé e degli altri. Ma è certo che un tale discorso non contribuisce a favorire uno sguardo differenziato sugli altri credenti e che non favorirà una sana e rispettosa convivenza.

*Domanda: Come interpretano oggi questa Surat i commentatori (imam, dottori della Legge islamica)? Che dicono degli ebrei e dei cristiani? E che dicono dei bahai's che hanno una visione diversa della profezia, dei buddisti che non credono in un Dio creatore e degli atei che rifiutano qualsiasi idea di Dio?*

3. Nel Corano è scritto: « Tale sarà la ricompensa di coloro che fanno la guerra a Dio e al suo Profeta, e di quelli che esercitano la violenza sulla terra: essi saranno uccisi o crocifissi o anche espulsi dal paese » (Corano, 5/33). L'hadîth che spiega questo testo riporta come Maometto abbia messo in pratica questa parola nei riguardi dei ladri di cammelli: « il Profeta ordinò di far scaldare dei chiodi e, quando furono arroventati, gli fece bruciare gli occhi; gli furono tagliate anche le mani e i piedi senza cauterizzare i monconi. In seguito li gettò nella Harra; invano essi domandarono da bere, li lasciò morire senza abbeverarli »<sup>19</sup>.

In certi paesi, in nome dell'islam, continuano ad essere praticate alcune punizioni corporali.

*Domanda: Come si pongono i musulmani di fronte a questo gesto di Maometto?*

4. Nel Corano è scritto: « Impegnatevi nelle controversie con gli uomini delle Scritture solo nella maniera più onesta » (Surat 29/45). Questa parola è spesso citata durante i dialoghi interreligiosi dai partner musulmani. Ora, l'hadîth che spiega questa parola mostra come Maometto aveva

---

<sup>16</sup> Su questo soggetto, vedi il libro pubblicato da Ibn Warraq, *Leaving Islam. Apostates speak out*, New York, Prometheus Books, 2003, p. 16-32 per la presentazione dell'hadîth e delle differenti interpretazioni giuridiche. Vedi anche Abdullah Saeed e Hassan Saeed, *Freedom of religion, Apostasy and Islam*, Aldershot / Burlington (VT), Ashgate, 2004 e la presentazione di questo libro attraverso Religioscope [http://religion.info/french/articles/article\\_197.shtml](http://religion.info/french/articles/article_197.shtml) dove gli autori mostrano come la maggioranza dei musulmani dotti si attengano, ancora oggi, ad una stretta lettura pre-moderna (dovendo essere l'apostasia punita con la messa a morte); che una minoranza di musulmani dotti si attiene ad una lettura pre-moderna con delle restrizioni (l'apostasia deve essere punita con la morte quando c'è il tradimento nei confronti dello Stato); che un'altra minoranza di giuristi (come gli autori del libro) vogliono ripensare l'apostasia tenendo conto delle nuove circostanze di oggi.

<sup>17</sup> Ad esempio, il pastore Claude Molla.

<sup>18</sup> Cheikh Si Hamza Boubakeur, *Le Coran*, Parigi, Fayard, (1976) 1985, p. 36. Lui stesso, al seguito di Râzi, si distingue.

<sup>19</sup> El-Bokhâri, *Les traditions islamiques*, Parigi, Ed. Maisonneuse, tomo 4, Titolo 86, cap. XVII, p. 382-383.

interpellato degli Ebrei dicendo: « Truppa di Ebrei, diventate musulmani e sarete salvati ». Di fronte ai loro rifiuti Maometto li ha minacciati di espulsione, se non addirittura d'espropriazione<sup>20</sup>.

Sarebbe inaccettabile che il senso di scambiare nel « modo più onesto » volesse dire implicitamente chiamare a diventare musulmani o spingere all'espulsione.

*Domanda: I musulmani di oggi come comprendono e applicano quest'hadîth?*

5. In alcuni hadîth si vede Maometto che fa lapidare persone che hanno commesso adulterio. Fece anche lapidare degli ebrei imponendogli una lettura rigorosa dei propri testi che, essi stessi, non volevano applicare<sup>21</sup>. « Il Profeta ordinò di lapidare i due colpevoli [ebrei], cosa che fu fatta; ed io vidi l'uomo che cercava di preservare la donna dalle pietre »<sup>22</sup>.

Sulla scena internazionale sono riportate regolarmente storie di lapidazione (in modo poco felice). Quando un imam in Svizzera difende pubblicamente questa lapidazione, ciò suscita legittime reazioni d'indignazione. E questo tanto più che Gesù di fronte ad una situazione simile ha avuto una reazione decisamente differente (vedi il Vangelo di Giovanni 8/7)<sup>23</sup>.

*Domanda: In questo hadîth, Maometto si è intromesso come giudice nella legislazione di una comunità che non era la sua, cioè quella degli Ebrei del tuo tempo. I responsabili dei centri islamici possono affermare oggi agli Svizzeri (ed agli Europei), con voce unanime, che questa lapidazione è una realtà da bandire (e non solo una realtà sulla quale è necessario richiedere una « moratoria »), e questo, anche se questa lapidazione è prescritta nei testi fondatori dell'islam? E sono pronti a riconoscere che qualsiasi ingerenza musulmana in una legislazione diversa dalla loro d'ora in avanti è da escludere?*

6. Negli hadîth sulle donna, un bel detto di Maometto dice: « Il miglior credente è colui che gode di buoni caratteri e che tratta bene le donne ». Altri, invece, affermano: « Se una donna passa la notte separata dal marito (e non risponde al suo invito ad accoppiarsi), gli angeli la maledicono fino al mattino ». O ancora: « Se un uomo chiama la sua donna per soddisfare uno dei suoi bisogni, essa deve rispondere alla sua chiamata anche se prepara il pane presso un forno »<sup>24</sup>.

La dominazione dell'uomo sulla donna è praticata in tutti i continenti. Anche in Svizzera. Ma bisogna che vi ci opponiamo con tutte le nostre forze.

*Domanda: Come commentano gli imam della Svizzera questi hadîths? E come si oppongono oggi giorno alla dominazione dell'uomo sulla donna?*

<sup>20</sup> El-Bokhâri, *Les traditions islamiques*, Parigi, Ed. Maisonneuse, tomo 4, Titolo 96, cap. XVIII, p. 568-569.

<sup>21</sup> Su questo soggetto, vedi il mio articolo « Les religions: causes de violence ou facteurs de paix? » in Daniel Marguerat, *Dieu est-il violent?*, Parigi, Bayard, 2008, p. 211-214. Vi riporto in particolar modo gli scritti di Hani e di Tariq Ramadan su questo soggetto. Quando afferma che « Maometto cercava sempre di evitare l'applicazione delle pene » (Jacques Neirynech e Tariq Ramadan, *Peut-on vivre avec l'islam?*, Losanna, Favre, 1999, o. 105-107), è tutto semplicemente falso. Nell'hadîth citato, gli ebrei non volevano lapidare i loro sorpresi in stato d'adulterio ed è Maometto che ha imposto una lettura letterale della Torah. Con il desiderio di mostrare un bell'aspetto dell'islam, e tacendone queste oscurità, un'analisi « idealizzante » crea, sfortunatamente, più sfiducia che fiducia.

<sup>22</sup> El-Bokhâri, *Les traditions islamiques*, Parigi, Ed. Maisonneuse, tomo 4, Titolo 97, cap. LI, p. 644-645.

<sup>23</sup> Anche se nella pratica i « paesi cristiani » hanno potuto anch'essi, nel passato, essere violenti nei confronti di persone che avevano commesso un adulterio (colpi di frusta, reclusioni, espulsioni...) esprimendo un comportamento decisamente poco fedele all'insegnamento di Gesù!

<sup>24</sup> Vedi Al-Nawawi, *Le jardin des saints serviteurs*, Libano, vol. 1, capitoli 34 (Sulla benevolenza nei confronti delle donne) e 35 (Sui diritti del marito sulla sua sposa), p. 193s.

7. Un altro hadîth a volte è citato: « Il Profeta Maometto ha detto: « L'islam domina e non sarà dominato »<sup>25</sup>. Nella maggior parte dei paesi in cui i musulmani sono diventati una maggioranza, è sempre più spesso molto difficile, per dei non musulmani, accedere a delle posizioni di potere (vedi ad esempio i Copti in Egitto)<sup>26</sup>.

La situazione dei « dhimmis » (letteralmente dei “protetti”) come cittadini di seconda classe è incompatibile con una visione moderna della democrazia<sup>27</sup>

*Domanda . I musulmani sono pronti a rifiutare tutti questi testi sulla dhimmitudine?*

8. Una parola del Corano afferma: “Dio non permetterà ai miscredenti di prevalere sui credenti” (4/141). A partire da questa parola, e da altre (2/221; 60/10), il diritto musulmano ha chiaramente regolamentato le condizioni del matrimonio. Così, secondo il diritto sunnita, un musulmano può sposare una non-musulmana ebrea o cristiana (cosa che il diritto sciita proibisce). Ma è proibito ad un non-musulmano ebreo o cristiano sposare una musulmana. Per poterlo fare, deve innanzitutto convertirsi all'islam<sup>28</sup>.

Questo è vero in Svizzera<sup>29</sup> (ed in tutto il mondo).

Ogni comunità religiosa può decidere i criteri e le restrizioni riguardo al matrimonio. Ma non è accettabile che una lenta islamizzazione della Svizzera (e dell'Europa) si adoperi a favore di questo diritto di famiglia discriminatorio.

*Domanda: Certi imam (come Soheib Bencheikh) sono pronti a reinterpretare la tradizione musulmana in un senso non-discriminatorio. Secondo loro, un non-musulmano può sposare una musulmana – senza essere spinto verso la conversione – se rispetta la fede della sua sposa. Qual'è il discorso attuale nei Centri islamici della Svizzera?*

---

<sup>25</sup> Cf. Alexandre Del Valle, *Le totalitarisme islamiste à l'assaut des démocraties*, Parigi, Editions des Scyrtes, 2002, p. 69s Sami Aldeeb Abu-Sahlieh ricorda questa realtà: « La coabitazione tra musulmani e Genti del Libro si fa tuttavia non da uguale ad uguale, ma da dominante a dominato, dovendo, le Genti del Libro, sdebitarsi di un tributo (jizyah), in stato d'umiltà ([Corano] 9 :29), e sottomettersi ad alcune norme discriminatorie, in particolare in materia di diritto della famiglia. Così, ad esempio, i musulmani potrebbero prendere le donne delle Genti del Libro, ma questi non potrebbero prendere le donne dei musulmani (2.221; 5:5; 60:10). Essi sarebbero chiamati dhimmis, i protetti dei musulmani, ma quest'ultimi dovrebbero osservare nei loro confronti una costante diffidenza, anche se avevano con loro dei legami di parentela (...). Ciò non deve escludere dei rapporti basati sulla giustizia, salvo in caso d'ostilità (...) » (*Les musulmans en Occident entre droits et devoirs*, Parigi, L'Harmattan, 2001, p. 23).

<sup>26</sup> Su questo soggetto, vedi Jean-Pierre Valognes, *Vie et mort des chrétiens d'Orient. Des origines à nos jours*, Parigi, Fayard, 1994. Vedi anche i libri ben documentati di Bath Yeor (ad esempio *Juifs et chrétiens sous l'islam. Les dhimmis face au défi intégriste*, Berg International 1994; *Islam and Dhimmitude. Where Civilizations Collide*, Lancaster, Fairleigh Dickinson University Press) in cui mostra la difficile situazione degli ebrei e dei cristiani sotto la dominazione musulmana.

<sup>27</sup> Come riassumono Janine Sourdrel e Dominique Sourdrel nel *Dictionnaire historique de l'islam*, Parigi, Quadrige/PUF, 2004 nell'articolo « dhimmi »: « Dhimmi, termine arabo che designa in virtù del contratto di protezione o *dhimma* che era loro accordato, i non musulmani chiamati a vivere in territorio d'islam in una situazione d'inferiorità giuridica e finanziaria. Si trattava infatti di « tributari » sottomessi alle regole di uno statuto legale vincolante, che fu applicato, più o meno regolarmente, a seconda dei luoghi e delle epoche ma che ha continuato a portare a numerose e costanti conversioni » (p. 244). Certamente, la situazione dei « dhimmis » ebrei e cristiani in « terra d'islam » era, *nel passato*, preferibile a quella degli ebrei e musulmani in « terra cristiana » Ma continuare ad applicare questa discriminazione *oggi* è inaccettabile.

<sup>28</sup> Su questo soggetto (così come su quello del diritto di famiglia, dei matrimoni temporanei, ecc.) vedi in particolare di Sami Aldeeb, *Les musulmans en Occident entre droits et devoirs*, Parigi, L'Harmattan, 2001, p. 152-185.

<sup>29</sup> Durante il mio ministero di pastore ho incontrato numerosi cristiani spinti a convertirsi all'islam per potersi sposare. Ed io li ho sempre stimolati a rifiutare questa pressione e a guardare alle proprie convinzioni. Evocando queste difficoltà pastorali con un responsabile musulmano, la sua risposta è stata che non dovevo immischiarmi nella tradizione musulmana e che dovevo « rispettarla ». La mia risposta è che, nel caso specifico, è la tradizione musulmana che s'immischia in un'altra tradizione (nell'occorrenza la mia) e che io non posso rispettare nella tradizione dell'uno ciò che è irrispettoso dell'altro. L'esperienza, riguardo al passato, di una lenta conversione in particolare dal protestantesimo al cattolicesimo attraverso questa via delle coppie e delle famiglie, rende attenti a far sì che ciò non si ripeta oggi.

## Diverse risposte musulmane a queste domande

Numerosi musulmani hanno già riconosciuto queste difficoltà e hanno apportato le loro risposte in merito. Così Mohamed Charfi nel suo libro *Islam et liberté. Le malentendu historique*, ha potuto scrivere:

« (...) In nessun'altro luogo, il fanatismo religioso ha fatto, negli ultimi tempi, così tante vittime come nel mondo musulmano (p. 7). (...) la sharia brilla per il suo antifemminismo, il suo diritto penale inumano e i danni che le sue regole portano alla libertà di coscienza (p. 67). (...) Dio non è fanatico, ma gli ulema di ieri, come gli ulema e i fondamentalisti di oggi lo sono. (...) Gli ebrei ed i cristiani hanno abbandonato questa regola vergognosa [libertà a senso unico: libertà d'entrare nella loro religione, divieto di uscirne]. L'islam non l'ha abbandonata, a causa dei teologi e dei fondamentalisti (p. 79) »<sup>30</sup>.

Anche molti altri musulmani hanno osato criticare questi testi oscuri e prendere le distanze. Alcuni arrivando fino a lasciare l'islam come Ibn Warraq, altri, come Abdelwahab Meddeb, mettendo in evidenza quello che è « malato » nell'islam, e altri, finalmente, come Mohammad Arkoun, Muhammad Saïd al-Ashmawy, Rachid Benzine, Soheib Bencheikh, Ghaleb Bencheikh, Hamadi Redissi, Hechmi Dhaoui o Fouad Zakariya, proponendo un islam epurato, ripensato, più o meno « modernizzato »<sup>31</sup>.

La difficoltà, sta nel fatto che da una parte queste vie “moderne” non sono molto espresse in Svizzera. E che d'altra parte queste critiche degli intellettuali musulmani, secondo le parole di un imam della regione di Losanna, sortiscono spesso pochi effetti nei Centri islamici nei quali viene vissuto ed insegnato un islam più tradizionale e culturale. (Gli Svizzeri devono anche ricordarsi che hanno avuto bisogno di molti secoli per limitare gli eccessi delle loro confessioni e che queste profonde trasformazioni necessitano di tempo).

**Non è compito degli Svizzeri, naturalmente, di imporre ai musulmani una lettura particolare del Corano e degli hadîth. Ma affinché si arrivi meglio all'integrazione, gli Svizzeri hanno bisogno di essere rassicurati sulla compatibilità dell'islam insegnato nei Centri islamici con la Costituzione elvetica. Se i musulmani vogliono rendere testimonianza dell'apporto costruttivo della loro religione alla nostra società, è importante che possano rispondere alle difficili domande poste in questo testo**<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> Mohamed Charfi, *Islam et liberté. Le malentendu historique*, Parigi, Albin Michel, 1998.

<sup>31</sup> Ibn Warraq, *Pourquoi je ne suis pas musulman*, Losanna, L'Age d'Homme, 1999; Abdelwahab Meddeb, *La maladie de l'islam*, Parigi, Seuil, 2002; Mohammad Arkoun, *Ouvertures sur l'islam*, Parigi, Jacques Grancher, 1992; Muhammad Saïd al-Ashmawy, *L'islamisme contre l'islam*, Parigi, Editions de la Découverte, 1989; Rachid Benzine, *Les nouveaux penseurs de l'islam*, Parigi, Albin Michel, 2008; Soheib Bencheikh, *Marianne et la France laïque*, Parigi, Grasset, 1998; Ghaleb Bencheikh, *Alors, c'est quoi l'islam?*, Parigi, Presses de la Renaissance, 2001; Hamadi Redissi, *Le Pacte de Nadjd. Comment l'islam sectaire est devenu l'islam*, Parigi, Seuil, 2007; Hechmi Dhaoui e Gérard Haddad, *Musulmans contre islam. Rouvrir les portes de l'Ijtihad*, Parigi, Cerf, 2006 o Fouad Zakariya, *Islamisme ou laïcité. Les arabes à l'heure du choix*, Parigi, Editions de la Découverte, 1991.

<sup>32</sup> L'atteggiamento di Ghaleb Bencheikh nella sua opera *Alors, c'est quoi l'islam?* (op. cit.) è esemplare. Sulla questione della « guerra santa » (una pessima traduzione secondo la maggior parte degli specialisti) e dei testi bellici nel Corano, ecco ciò che afferma: « La “morfologia” mentale dei legisti e dei giureconsulti non ha mai concepito la nozione di una guerra che potrebbe essere sacralizzata. Tuttavia, non si può negare che esiste un certo numero di versetti, in particolar modo quelli della Surat 9, intitolata « Il pentimento », che sono di fattura marziale. Sono terribili e noi non possiamo ignorarli o sottovalutarli. Sono proprio quelli che vengono strumentalizzati dagli estremisti criminali del G.I.A. e dagli sbirri di Bin Laden. Li analizzeremo per scrupolo di trasparenza e d'onestà intellettuale. Perché non si tratta di procedere ad una selezione dei versetti che metterebbero in evidenza quelli che impongono l'amore, la pace, la mansuetudine e la misericordia – da lontano i più numerosi –, ed eluderebbe quelli che non creano problemi oggi.

---

Solo il linguaggio della verità ci guarirà dalla violenza » p. 63-64). Quest'atteggiamento è esemplare perché accetta di non nascondere nulla con lo scopo di esaltare unicamente gli aspetti positivi, ma osa guardare in faccia ciò che crea problemi. In effetti: « Solo il linguaggio della verità ci guarirà dalla violenza ».